

PEPPU FLORI (1898 - 1972)

Nacque a Prezzuna, comune di Galeria, in una famiglia di pastori, ma scelse di farsi gendarme in Africa del Nord. Rientrato in Corsica negli anni 1950, scrisse in parecchi giornali: "U Muntese", "Monte Cintu", "Paese Corsu" e "Nice-Matin-Corse" dove diede, ogni settimana, una "Lettarella", molto apprezzata. Fece anche qualche canzone e parlò alla radio.

Era di bella prestanta e di grande statura come lo sono tanti "niulinchi" ed era sempre vestito di velluto con una cravatta a fiocco ed un cappellone.

Gli piaceva di rappresentare il bardo corso come lo fecero prima di lui Maistrale, Giovan Domenico Guelfi, che portava il costume corso anche nei giorni di canicola, e come lo fa sempre Bartolomeo Dolovici.

La sua poesia, all'inizio, era un po' antiquata e poteva dire, traducendo Mathurin Régnier: "Piango il presente e rimpiango il passato", ma, col tempo, la sua Musa si rinnovò e si fece più originale, vale a dire più moderna.

In un libro diventato raro, riunì qualche centinaia di proverbi corsi. La sua opera maggiore è forse "Ricordi dolci e amari". Scrisse anche molte pagine di storia, principalmente dell'eroico Niolo, la pieve amata del suo villaggio, l'Acquale di Lozzi. Ci si mostra la casa dove soggiornò Letizia quando, incinta di Na-

poleone e portando Giuseppe in braccio, rientrò ad Aiaccio dopo la disfatta di Ponte-Novo. A più di mille metri d'altitudine, Lozzi è il villaggio più alto di Corsica.

Il tema che rivieni più spesso nei "Ricordi dolci e amari" di Peppu Flori è quello della madre.

"Mamma Cara" figura nell'antologia di Ceccaldi (1).

Di questi ricordi diamo un estratto, "Mamma", che il lettore troverà qui sotto. Un altro tema è quello della religione cattolica che fu sempre quella degli antenati. Parlando della madre, scrive in



MAMMA

*Sò digia vint' anni e qualchi mese,
Che partia da Piaghia tristu e solu
E vegu sempre a Mamma e bracce stese,
Signuzzendu appughiat' a un terrazzolu.*

*Dicia: 'Volta prestu u miò figliolu,
Mi lasci vecchia e a vita e corta;
Se tu ritorni e che sia in Niolu,
A chiave è in lu tuvone sottu a porta'.*

*Oghie sò di ritornu. Ella e morta,
Tutta la casa e muta, u focu e spentu,
E fronde secche chì u ventu porta,
Stridanu sottu i scarpi a fà spaventu.*

*Mi vurria intrattene e m'accunsentu,
Chì lu core e in bramma di sfugassi;
Dendu libaru corsu a u miò pientu,
Giru abbalbadicatu per si chiassi.*

*Un sentu che u rimore d'ì miò passi,
Tandu, m'indinocchìu e mane aghiunte,
Pregu par Mamma, s'ella pardunassi.*

"Mamma Cara":

'... Spessu, ancu in sonniu, vene e mi carezza...

*Quand' ella venerà l'ora fatale,
Vurria dorme in 'su scornu di tarra
Di quellu campusantu di l'Acquale,
A latu à la miò mamma tantu cara,
Eppo' mischià, ind'un' eterna gioia,
A miò tinta fulena incù la soia.'*

L'Acquale è un nido di poeti: citiamo Marcellu Acquaviva, Giovan' Pasquino Acquaviva detto "Montepianu", ed i defunti: Giansili detto "Pampasgiolu", Ferdinandu Acquaviva detto "Picciafocu"...

L'acqua viva dell'Acquale e quella, minerale, di Cesta che sorge al piede di Monte Cinto, sono fonti d'eterna giovinezza: l'età media d'esistenza dei pastori di Lozzi era, un mezzo secolo fa, di novant'anni!

Parlando delle "voceratrici" così numerose in Niolo, Nicolò Tommaseo scriveva:

*... 'Colsi la vivente poesia
in bocca all'e tue donne e l'armonia
di lor canzoni ne verrà con me...'*

Peppu Flori era, difatti, della razza delle "voceratrici" e di quegli uomini forti che vivevano presso la Natura e che ne sapevano estrarre "la vivente poesia".

Roccu Multedo

(1) M. Ceccaldi
"Petite anthologie de littérature corse"
ed. Klincksieck Paris. 1975